

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

[Recensione a] Paul Videsott, Ruth Videsott, Jan Casalicchio (a cura di), Manuale di linguistica ladina, Berlin/Boston, De Gruyter, 2020 (Manuals of Romance Linguistics, 26)

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1788520> since 2021-05-06T09:36:21Z

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

- GRASSI C. (1958), *Correnti e contrasti di lingua e di cultura nelle Valli cisalpine di parlata provenzale e franco-provenzale. I. Le Valli del Cuneese e del Saluzzeese*, Torino, Giappichelli.
- GRASSI C. (1971), *Franco-provençal et Italie du Nord*, in MARZYS Z. (a cura di), *Actes du Colloque de dialectologie franco-provençale*, Neuchâtel-Genève, Droz, pp. 79-92.
- LABOV W. (1974), *On the use of the present to explain the past*, in HEILMANN L. (a cura di), *Proceedings of the Eleventh International Congress of Linguists*, Bologna, Il Mulino, pp. 824-871.
- PETRACCO SICARDI G. (2002), *Prontuario etimologico ligure*, Alessandria, Edizioni dell'Orso.
- TERRACINI B.A. (1910-1922), *Il parlare d'Usseglio*, in «Archivio Glottologico Italiano», 17, pp. 198-249, 289-360; 18, pp. 233-264.
- TERRACINI B.A. (1937), *Minima. Saggio di ricostruzione di un focolare linguistico (Susa)*, in «Zeitschrift für romanische Philologie», 57, pp. 673-726.

PAUL VIDESOTT, RUTH VIDESOTT, JAN CASALICCHIO (a cura di), *Manuale di linguistica ladina*, Berlin/Boston, De Gruyter, 2020 (Manuals of Romance Linguistics, 26), pp. 594, € 199,95 [ISBN 9783110519624].

Il *Manuale di linguistica ladina* è il ventiseiesimo volume della serie *Manuals of Romance Linguistics* - MRL di De Gruyter, che si propone di aggiornare i contenuti delle due grandi opere di romanistica finora disponibili, il *Lexikon der Romanistischen Linguistik* e la *Romanische Sprachgeschichte*, con i filoni di studio più recenti, e con una particolare attenzione alle *linguae minores*. Quando sarà completata, la collana MRL conterrà approssimativamente sessanta volumi, dedicati a ciascuna lingua romanza e alle diverse discipline attraverso le quali queste sono state analizzate: gli editori Günter Holtus e Fernando Sánchez-Miret confidano di realizzare in pochi anni un'opera di riferimento per la moderna linguistica romanza attraverso una capillare distribuzione del lavoro. Ogni volume è infatti affidato a stimati curatori, che hanno il compito di coinvolgere alcune decine di autori per stilare i diversi capitoli. Questa struttura rende apprezzabile non solo la collana nella sua interezza, ma anche i singoli volumi nella loro specificità.

Il volume numero 26, curato da Paul e Ruth Videsott e da Jan Casalicchio, è composto da 18 capitoli affidati a 15 diversi autori — dei quali non viene offerto un profilo biografico; i diversi capitoli sono preceduti da un'introduzione dei curatori e seguiti da due indici (delle persone citate e menzionate e tematico) e da un'appendice con la ristampa di due carte ottocentesche, pubblicate originariamente da Ascoli e da Gartner. Ogni capitolo è preceduto da un breve *abstract* in italiano e da una selezione di parole chiave; è da segnalare inoltre la scelta di tradurre tutte le citazioni in lingue diverse dall'italiano, eccezion fatta per quelle in inglese e per quelle in latino.

L'introduzione dei curatori (pp. 1-32) deve affrontare la questione, preliminare per le *linguae minores*, della delimitazione dell'area linguistica che viene studiata. Tale

area, precisata come “Ladina brissino-tirolese”, viene definita sulla base di criteri di linguistica interna e, soprattutto, storici e identitari; questi ultimi vengono introdotti in questo capitolo, ma verranno illustrati compiutamente nel prosieguo del volume. I comuni considerati dai saggi raccolti nel *Manuale* sono: «Marebbe, San Martino, La Valle, Badia e Corvara in Val Badia; Ortisei, Santa Cristina, Selva di Val Gardena e le frazioni del comune di Castelrotto Bulla, Roncadizza e Oltretorrente in Val Gardena; Moena, Soraga, San Giovanni di Fassa [...], Campitello, Mazzin e Canazei in Val di Fassa; Livinallongo e Colle Santa Lucia nell’alta valle del Cordevole; e infine Cortina d’Ampezzo nell’alta valle del Boite» (p. 18). L’introduzione si occupa inoltre di definire l’origine e la diffusione delle diverse accezioni con cui è stato usato il glottonimo “ladino”; è qui inserita anche la presentazione dei tratti linguistici individuati da Ascoli e da Gartner per delimitare l’area “ladina” (nell’accezione di “retoromanza”), ritenuti tuttora validi dagli autori — come dimostrato dalle recenti carte dialettometriche realizzate da Goebel (pubblicate alle pp. 236-239). Il capitolo si chiude con i “desiderata”, nei quali i curatori individuano gli ambiti nei quali gli studi sul ladino andrebbero sviluppati maggiormente (un esempio per tutti, quello della sintassi).

La prima sezione del volume, intitolata *Storia e strutture*, raccoglie cinque contributi, dedicati rispettivamente a “1. Il ladino e i ladini: glotto- e etnogenesi” (Hans Goebel); “2. Il ladino e le sue caratteristiche” (Giampaolo Salvi); “3. Il ladino e la sua storia” (Giorgio Cadorini); “4. Il ladino e i suoi idiomi” (Jan Casalicchio) e “5. Il ladino e le altre lingue romanze” (Hans Goebel).

Il primo capitolo (pp. 35-66) mantiene un carattere “introduttivo”: ripercorrendo la storia della formazione della lingua e dell’“ethos” ladino, abbraccia sia questioni squisitamente storiche sia questioni sincroniche (l’attuale divisione del territorio su tre provincie, con le conseguenti differenze a livello di tutela, di insegnamento e di diffusione mediatica della lingua); sia aspetti sociolinguistici (i diversi tetti linguistici, il numero dei parlanti) sia aspetti di linguistica interna (i fenomeni di contatto). Viene inoltre introdotta la situazione della letteratura in ladino, e quella della documentazione della lingua.

Il secondo capitolo (pp. 67-108), dopo una premessa che ridiscute le questioni di delimitazione territoriale, traccia l’evoluzione diacronica del ladino, dal suo distaccarsi dal latino sino ad oggi, descrivendone la fonologia, la morfologia, la sintassi (con meritevole dovizia di particolari) e il lessico. Tale descrizione deve fare i conti con materiale linguistico molto differenziato: per fare solo un esempio, la negazione può essere sia preverbale (in fassano, livinallese, collese e ampezzano), sia doppia, con un elemento preverbale e uno postverbale (in gaderano e in gardenese) sia, nelle evoluzioni più recenti, esclusivamente postverbale (in alto badiotto e in gardenese) (cfr. pp. 87-88).

Il terzo capitolo (pp. 109-143) è un pregevole tentativo di ricostruzione, pur a fronte di importanti lacune documentarie, della storia della lingua ladina — finora incompiuta — attraverso sei periodi così segmentati: epoca preromana; epoca romana, secoli I-V; alto medioevo, secoli VI-X; basso medioevo, secoli XI-XVI; età moderna,

secoli XVII-XX; epoca contemporanea, dal 1950 in poi (cfr. p. 110). La ricostruzione storica e filologica è impreziosita da osservazioni di interesse geolinguistico; particolarmente felice è la formulazione di una questione nota, ma qui (a p. 111) definita in modo chiaro e originale: «i confini tra le diverse civiltà e tradizioni, con i loro rispettivi idiomi, di solito non si trovano sulle cime delle montagne, Alpi incluse, bensì al passaggio tra i diversi ambienti naturali; si tratta in particolare del passaggio tra la zona propriamente alpina e quella subalpina».

Se i primi capitoli hanno lo scopo di giustificare l'unità linguistica della "Ladina brissino-tirolese", il quarto capitolo (pp. 144-201) si sofferma sulle suddivisioni dialettali interne all'area, prima definendole e poi descrivendole con una puntuale elencazione dei tratti peculiari di ogni valle, e, quando necessario, di ogni comune. Questo ampio lavoro descrittivo è introdotto da una breve rassegna degli studi dedicati ad ogni varietà (che sarà ripresa e ampliata in altri capitoli) e concluso da una lettura dialettometrica dei dati forniti, utile a evidenziare graficamente la distanza relativa fra i singoli dialetti.

L'ultimo capitolo di questa sezione (pp. 202-239) affronta lo spinoso problema della delimitazione del ladino dalle altre varietà romanze contermini, e del suo inserimento nel gruppo linguistico retoromanzo, ripercorrendo le tappe del dibattito sulla "questione ladina" e illustrando la posizione degli autori di questo Manuale attraverso lo studio dialettometrico delle varietà dell'Italia settentrionale.

La seconda sezione del volume, intitolata *Il ladino: uso e norme*, raccoglie undici contributi, dedicati rispettivamente a "6. Coscienza linguistica e identità ladina" (Luciana Palla); "7. Primi usi scritti del ladino" (Paul Videsott); "8. Panoramica della letteratura ladina" (Rut Bernardi); "9. Storia della normazione ortografica del ladino" (Sabrina Rasom); "10. Il ladino come *Ausbausprache*" (Gabriele Iannàccaro e Vittorio Dell'Aquila); "11. La tutela istituzionale del ladino" (Gabriele Iannàccaro, Vittorio Dell'Aquila e Nadia Chiocchetti); "12. L'insegnamento e l'uso del ladino nelle scuole delle valli ladine" (Roland Verra); "13. Il ladino nei mass media, in internet e nei social network" (Ruth Videsott); "14. Il plurilinguismo dei ladini e le *languages in contact* nell'area ladina" (Ilaria Fiorentini); "15. Il plurilinguismo dei ladini: aspetti neurolinguistici" (Gerda Videsott) e "16. Il plurilinguismo dei ladini: aspetti sociolinguistici" (Ilaria Fiorentini).

Il capitolo sei (pp. 243-272) traccia l'evoluzione della coscienza linguistica dei ladini, dai primi usi documentati della lingua a fini pratici fino ai giorni nostri, passando per la concretizzazione ottocentesca del sentimento di unità ladina — con i primi elementi di una letteratura ladina — i traumi bellici novecenteschi e per le successive divisioni del territorio in diverse aree amministrative.

Il settimo (pp. 273-291) e l'ottavo capitolo (pp. 292-317) si occupano rispettivamente delle prime testimonianze documentali in ladino (dagli usi pretestuali — qui raccolti per la prima volta — fino ai primi dell'Ottocento) e dei testi con finalità estetiche composti dal XIX secolo in poi: entrambi i capitoli presentano un apprezzabile inquadramento generale della questione dei testi scritti nelle *linguae minores*, e una

curata selezione di brani, che vanno a comporre insieme un'“antologia di minima” del ladino scritto.

La stessa impostazione “dal generale al particolare” si ritrova nel nono capitolo (pp. 318-348), dedicato alla formazione delle diverse ortografie del ladino, dalle proposte ottocentesche di singoli autori fino alla definizione, nel 1987, di una grafia unica per tutte le varietà dell'area — che tutt'ora ha ambiti d'uso piuttosto ristretti. Il contributo descrive le diverse soluzioni nella tensione fra il desiderio di rappresentare le caratteristiche locali e l'obiettivo di definire un sistema ortografico semplice, coerente e pratico: nella definizione dei diversi grafemi, il ricorso all'IPA garantirebbe forse una lettura più immediata.

Gli autori del decimo capitolo (pp. 349-377) introducono l'argomento a loro affidato affermando che «se c'è forse *Abstand* tra ladino e italiano, non c'è sicuramente una distanza linguistica incolmabile tra il ladino e le altre varietà romanze della Pianura Padana e del versante meridionale delle Alpi. L'*Abstand* del ladino e delle sue varietà passa necessariamente per un suo *Ausbau*»; il testo affronta dunque la questione dell'elaborazione della lingua ladina, sia a livello locale (o vallivo) sia a livello dell'intera area brissino-tirolese.

Gli stessi autori, insieme a Nadia Chiocchetti, si occupano quindi, nel capitolo successivo (pp. 378-393), di descrivere le azioni di tutela istituzionale del ladino, che dipendono in modo sostanziale dalla già citata divisione del territorio in tre province (Belluno, Trento e Bolzano), afferenti a due regioni distinte, di cui una a Statuto Speciale.

A due degli ambiti di tutela introdotti nell'undicesimo capitolo sono dedicati i successivi capitoli dodici (l'uso o l'insegnamento del ladino a scuola, pp. 394-423) e tredici (il ladino nella comunicazione di massa, pp. 424-451). Anche in questi ambiti, le politiche di tutela sono decisamente più avanzati nelle comunità appartenenti al Trentino Alto Adige di quanto non lo siano in Veneto, dove di fatto l'unico strumento di tutela del ladino è la Legge 482/99.

Al plurilinguismo dei ladini sono dedicati due capitoli: il cap. quattordicesimo (pp. 452-469) si occupa dei fenomeni di contatto che hanno caratterizzato sia lo sviluppo diacronico del latino, sia le sue attuali varietà, mentre il cap. sedicesimo (pp. 480-502) descrive il ruolo del ladino all'interno dei repertori linguistici, ricchi e tra loro differenziati, che caratterizzano le diverse vallate attorno al Massiccio del Sella, oltre agli atteggiamenti dei parlanti nei confronti della loro lingua.

Incastonato fra i cap. 14 e 16 troviamo un capitolo (pp. 470-479) che descrive un pionieristico studio neurolinguistico sugli effetti del plurilinguismo a livello cognitivo, rilevati attraverso la tecnica della risonanza magnetica funzionale.

L'ultima sezione del volume, intitolata *Il ladino: strumenti di descrizione e documentazione*, raccoglie due contributi, dedicati rispettivamente a “17. Lessicografia e grammaticografia” (Ruth Videsott); “18. Atlanti linguistici, corpora, bibliografie” (Hans Goebel e Paul Videsott). I due capitoli offrono una puntuale rassegna degli strumenti a disposizione degli studiosi (e, in molti casi, del pubblico non specialistico) per affrontare consapevolmente lo studio delle varietà ladine.

Ciascuno dei capitoli elencati, cui in questa sede si è solo accennato, offre un approccio completo e aggiornato al tema di cui si occupa: il *Manuale di linguistica ladina* si presenta dunque come uno strumento indispensabile non solo per chi voglia avvicinarsi allo studio del ladino, ma anche per gli specialisti che potranno trovare qui raccolta e contestualizzata la bibliografia specifica per ogni ambito. Quello che vale per l'intera collana MRL vale dunque anche per questo volume, che è apprezzabile nella sua interezza, ma che è anche consultabile per singoli capitoli, in base agli interessi di studio più specifici. Questa relativa "autonomia" dei diversi contributi, se da un lato, al lettore dell'intero manuale, propone a più riprese alcuni dati fondamentali, dall'altra permette a chi si approcci per la prima volta alla linguistica ladina di individuare con esattezza le informazioni più rilevanti, perché trasversali all'intero manuale.

Il *Manuale* riesce a tenere assieme la descrizione linguistica di un diasistema piuttosto diversificato al suo interno (svolta nella prima sezione) e la complessa situazione sociolinguistica dell'area brissino-tirolese (nella seconda sezione); sebbene ogni autore proceda con il metodo e la terminologia propria del suo ambito di studi, si nota una convergenza di fondo sull'assunzione di base che sostiene l'intero lavoro: l'esistenza di una realtà linguistica e storico-sociale specifica della "Ladinia brissino-tirolese".

Il risultato del lavoro conferma la bontà di tale assunzione: i parlanti troveranno riflessa nella scelta del manuale la loro segmentazione dello spazio linguistico, mentre gli specialisti troveranno la descrizione delle principali varietà dell'area, oltre alla discussione dei tratti di continuità e di discontinuità presenti fra queste e le varietà romanze limitrofe.

ALINE PONS

JAN CASALICCHIO, PATRIZIA CORDIN, *Grammar of Central Trentino. A Romance Dialect from North-East Italy*, Leiden-Boston, Brill [Grammars and Sketches of the World's Languages/Romance Languages 13], 2020, pp. I-XII + 376, € 138,00 [ISBN 9789004430976].

Il volume di Jan Casalicchio e Patrizia Cordin è una interessante grammatica descrittiva sincronica delle varietà trentine centrali (parlate nella zona intorno a Trento). È dedicata principalmente a fatti morfosintattici, aspetto solitamente secondario (e largamente limitato al contrasto con l'italiano) nelle grammatiche più tradizionali dei dialetti italiani. L'opera contiene un'introduzione e dieci capitoli, ognuno dedicato a un determinato ambito della morfologia o della sintassi, con l'eccezione del cap. 1, che è un capitolo generale (pp. 11-37) sulle varietà linguistiche presenti in Trentino; lo si può considerare, a tutti gli effetti, un compendio di dialettologia trentina, che contiene questioni di linguistica storica, geografia linguistica e classificazione dialettale, a cui è affiancata un'ampia disamina bibliografica sugli studi condotti sui dialetti trentini. Il cap. 2 (pp. 39-61) è dedicato alla morfo-